

RASSEGNE

PIO XII E IL 16 OTTOBRE 1943. NOTE SUL DIBATTITO STORIOGRAFICO

La polemica sui silenzi di Pio XII, che si protrae tra alterne vicende addirittura dallo svolgimento dei fatti in questione durante la seconda guerra mondiale¹, continua a scaldare gli animi e a suscitare forti passioni, non solo a livello pubblicistico ma anche tra gli studiosi. Anche in ambito storiografico, infatti, spesso si cede al paradigma della storia che giudica o che assolve². Viene alla mente la nota invocazione di Marc Bloch: «Robespieristi, antirobespieristi, noi vi chiediamo grazia: per pietà, diteci, semplicemente, chi fu Robespierre»³. Nel nostro caso, chi fu Pio XII? Chi fu, e non chi non fu o chi avrebbe potuto essere. E cosa fece? Non cosa non fece o avrebbe potuto fare⁴.

Impostata sui parametri della storia che giudica o della storia che assolve sembra essere la recente discussione sorta sulla rivista «Nuova storia contemporanea» tra Sergio I. Minerbi e Matteo Luigi Napolitano⁵. Minerbi aveva pubblicato già nel 2002, sempre sulla stessa rivista, un altro articolo⁶, di cui quest'ultimo risulta un ampliamento e un approfondimento⁷. Nel saggio del 2002 Minerbi si concentrava

¹ Nei diari di Angelo Giuseppe Roncalli, alla data del 10 ottobre 1941, sono annotati i tratti salienti dell'udienza concessa da Pio XII all'allora delegato apostolico. Scrive Roncalli: «Si diffuse a dirmi della sua larghezza di tratto coi Germani che vengono a visitarlo. Mi chiese se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male». Vedi A. MELLONI, *Fra Istanbul, Atene e la guerra. La missione di A. G. Roncalli (1935-1944)*, Genova 1992, 240-41. Roncalli, da buon diplomatico, non riporta la sua risposta, se ve ne fu una.

² Vedi O. MARQUARD - A. MELLONI, *La storia che giudica, la storia che assolve*, Roma-Bari 2008. Sulla questione specifica vedi le pacate riflessioni di A. FOA, *Le due leggende. Riflessioni sulla storiografia su Pio XII e gli ebrei*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» 31 (2005), 319-31. Sulla questione dei silenzi vedi anche i saggi raccolti in *Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1984.

³ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1998², 105.

⁴ Cf. al riguardo le osservazioni di G. MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Milano 2007², VIII.

⁵ Vedi S. I. MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, «Nuova storia contemporanea» 16/6 (2012), 15-40 (apparso poco prima su «Italia» 21, 2012, 91-128) e M. L. NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma nel 1943. A margine di un recente articolo di Sergio I. Minerbi*, «Nuova storia contemporanea» 17/2 (2013), 59-82. Da ora in avanti i numeri tra parentesi indicheranno le pagine dei due articoli a cui mi riferisco.

⁶ S. I. MINERBI, *Pio XII, il Vaticano e il "sabato nero". Le responsabilità nell'arresto e nella deportazione degli ebrei romani*, «Nuova storia contemporanea» 6/3 (2002), 27-45. In molte parti il nuovo articolo del 2012 riprende alla lettera questo del 2002. Da ora in avanti i numeri tra parentesi indicheranno le pagine dell'articolo.

⁷ Paolo Pasqualucci gli aveva risposto in *Le infondate accuse di Sergio Minerbi a Pio XII*, «Archivum Historiae Pontificiae» 40 (2002), 291-306.

su una questione: Pio XII sarebbe stato informato vari giorni prima dell'imminente razzia del 16 ottobre 1943, senza intervenire in alcun modo per cercare di evitarla. La questione viene ripresa e sviluppata nel suo saggio del 2012: Pio XII, sapendo in anticipo della razzia, non avrebbe fatto nulla per evitarla perché c'era un accordo ben preciso tra il papa e i nazisti, che prevedeva il silenzio del primo sull'arresto e la deportazione degli ebrei romani e il rispetto, da parte dei secondi, per la sovranità vaticana.

Su cosa fonda Minerbi le sue affermazioni? In quali circostanze il papa sarebbe stato informato della *Judenaktion* in preparazione a Roma? Gli antefatti della vicenda sono i seguenti: il 10 settembre, dopo l'armistizio dell'8, i tedeschi ultimarono l'occupazione di Roma. Gli ebrei della capitale erano divisi sulla linea da seguire dopo il cambiamento della situazione: il rabbino capo Israele Zolli, paventando conseguenze tragiche, insisteva per chiudere gli uffici, il tempio e disperdere la comunità, mentre il presidente Ugo Foà e Dante Almansi, alla guida dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, sostenevano una linea attendista, nella speranza che gli alleati giungessero presto da sud⁸. Il 25 settembre Kappler, capo della polizia tedesca nella capitale, ricevette l'ordine di avviare i preparativi per l'arresto degli ebrei romani⁹. Il comandante militare di Roma, generale Stahel, venne a sapere dell'ordine ricevuto da Kappler, e contrariato ne informò Möllhausen, il console che in quel momento reggeva l'ambasciata tedesca a Roma in assenza del titolare, Rahn. Möllhausen, condividendo la contrarietà di Stahel, che gli aveva chiesto di intervenire, ne parlò con Kappler. Anche questi non condivideva gli ordini ricevuti, ma non vedeva come evitare il peggio. Decisero insieme di informare il comandante supremo del settore sud, Kesselring, il quale sostenne di non avere forze disponibili da destinare all'operazione¹⁰. Kappler il 26 settembre convocò Foà e Almansi e ingiunse agli ebrei romani la taglia di 50 kg di oro, che venne consegnata il 28. Nei giorni successivi i nazisti invasero e saccheggiarono gli uffici e le biblioteche della comunità ebraica. Ai primi di ottobre giunse da Berlino Dannecker, stretto collaboratore di Eichmann, con pieni poteri per avviare la fase operativa della deportazione degli ebrei romani¹¹. Il 6 e il 7 ottobre Möllhausen intervenne direttamente presso il Ministero degli esteri tedesco, citando espressamente l'ordine ricevuto da Kappler, ma il ministro Ribbentrop,

⁸ Sia Minerbi (*Pio XII, il Vaticano e il "sabato nero"*, 32; *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 22-23 e 25) che Napolitano (*Pio XII e gli ebrei di Roma*, 69-72 e 75) citano la vicenda del rabbino Zolli e del suo scontro con Foà e Almansi. Zolli dopo la liberazione di Roma prese il battesimo. Vedi G. RIGANO, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Milano 2006. Piuttosto approssimativo Napolitano quando accenna alle «consolidate relazioni» di Foà e Almansi con «ambienti fascisti», vero, «e nazisti», falso. Vedi NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma*, 75.

⁹ Per un aggiornamento documentario e cronologico vedi L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia e lo sterminio degli ebrei*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, I, a cura di M. FLORES - S. LEVIS SULLAM - M.-A. MATARD-BONUCCI - E. TRAVERSO, Torino 2010, 433-53.

¹⁰ Vedi F. E. MÖLLHAUSEN, *La carta perdente. Memorie diplomatiche 25 luglio 1943 - 2 maggio 1945*, Roma 1948, 112-19. La cronologia proposta da Möllhausen non è del tutto chiara. Vedi R. KATZ, *Sabato nero*, Roma 1973 [ed. or. 1969], 139.

¹¹ Vedi *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, a cura di S. H. ANTONUCCI - C. PROCACCIA - G. RIGANO - G. SPIZZICHINO, Milano 2006, 34.

rispondendo il 9 ottobre, gli intimò di disinteressarsi della questione, biasimando la sua intraprendenza¹². Il 9 ottobre, sette giorni prima della fulminea azione nazista contro gli ebrei della capitale, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, von Weizsäcker, venne ricevuto dal papa¹³. Secondo Minerbi in quella circostanza l'ambasciatore avvertì Pio XII dei preparativi in corso per la razzia. Nel 2002 Minerbi scrisse: «è quanto mai verosimile che von Weizsäcker ne abbia parlato al papa»¹⁴, citando a sostegno della sua ipotesi lo studioso americano Michel Phayer, per cui «il papa seppe dell'imminente rastrellamento con largo anticipo, ma decise di non avvertire gli ebrei»¹⁵. Minerbi deve però ammettere: «Ignoro su cosa si basi Phayer, ma sembra più che probabile che von Weizsäcker avesse messo al corrente il Papa in quella udienza del 9 ottobre»¹⁶. Phayer in realtà si basava su un intervento di Susan Zuccotti del 1989 dal titolo *Pope Pius XII and the Holocaust: The Case in Italy*¹⁷. La studiosa americana dava credito a Robert Katz che aveva tratto queste informazioni, sull'attività di Weizsäcker in quei giorni, da un'intervista rilasciatagli dal console tedesco a Roma, Möllhausen¹⁸. Minerbi nel 2012, confermando nella sostanza la sua ipotesi, si limita a scrivere «alcuni storici dichiarano che Weizsäcker avesse informato il Vaticano»¹⁹ o «alcuni storici sostengono che il Papa sapesse prima della razzia che gli ebrei sarebbero stato deportati»²⁰, citando nuovamente Phayer, questa volta affiancato allo studioso israeliano Meir Michaelis, che però sostiene il passaggio di informazioni da Weizsäcker al Vaticano senza indicare la sua fonte²¹.

Preliminare a tutta questa discussione è un'altra questione: Weizsäcker sapeva prima del 9 ottobre, data dell'udienza, della preparazione della razzia? Minerbi sia nel 2002 (p. 34) che nel 2012 (p. 28) sostiene che secondo il collaboratore di Weizsäcker, Kessel, l'ambasciatore era informato dei preparativi della razzia quando venne ricevuto dal papa. Minerbi però non indica a quale fonte attinge l'informazione. Dalle memorie del reggente dell'ambasciata tedesca a Roma, Möllhausen, pubblicate nel 1948, sappiamo solo che Kessel seguiva con attenzione la sorte degli ebrei romani²². Möllhausen afferma invece di aver avvertito Weizsäcker dei suoi passi e dell'ordine della deportazione ricevuto da Kappler, in un'intervista rilasciata a Robert Katz, ma non nelle sue memorie pubblicate, come abbiamo anticipato e come vedremo meglio

¹² Vedi KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia e lo sterminio degli ebrei*, 436-37.

¹³ *Actes et documents du Saint Sièges relatifs à la Seconde guerre mondiale*, VII (d'ora in poi ADSS VII), Città del Vaticano 1973, 664-65, doc. 429 e 430.

¹⁴ MINERBI, *Pio XII, il Vaticano e il "sabato nero"*, 34.

¹⁵ M. PHAYER, *La chiesa cattolica e l'Olocausto*, Roma 2001 [2000], 119.

¹⁶ MINERBI, *Pio XII, il Vaticano e il "sabato nero"*, 34.

¹⁷ In *The Italian refuge. Rescue of Jews during the Holocaust*, ed. by I. HERZER, Washington 1989, 254-70.

¹⁸ KATZ, *Sabato nero*, 139.

¹⁹ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 27.

²⁰ *Ibi*, 29.

²¹ M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano 1982 [1978], 347. È più che probabile che Michaelis si appoggiasse a Katz senza citarlo. Liliana Picciotto, pur in maniera circospetta, dà credito a Michaelis. Vedi L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano 2002², 883.

²² MÖLLHAUSEN, *La carta perdente*, 112-19.

in seguito. Weizsäcker nelle sue memorie non parla della deportazione degli ebrei romani²³. Non abbiamo quindi testimonianze dirette, ma solo indirette e, come vedremo, poco attendibili, del coinvolgimento di Weizsäcker nel tentativo di evitare la deportazione degli ebrei romani prima del 16 ottobre, in cui la sua parte avrebbe dovuto essere quella di informatore del Vaticano. Non abbiamo alcuna certezza quindi che Weizsäcker sapesse prima del 9 ottobre quello che si stava preparando. Supponendo anche che lo avesse saputo, perché avrebbe dovuto avvertire il papa, compiendo un atto gravissimo per un diplomatico, cioè far trapelare notizie riservatissime? Minerbi cita solo le parole di ammirazione per Pio XII che si trovano nelle memorie del diplomatico sottolineando che arrivò a «fargli delle rivelazioni confidenziali», secondo quanto scrive Weizsäcker, senza specificare se si trattava di questioni politiche o personali²⁴. Anche prendendo in considerazione la graduale disaffezione del diplomatico alle ragioni della Germania nazista²⁵, un atto di sabotaggio di tal genere sembra poco probabile, anche in virtù del tentativo di Weizsäcker di evitare interventi pubblici del Vaticano che potessero deteriorare il difficile equilibrio che si stava raggiungendo nei rapporti tedesco-vaticani. È inoltre difficilmente spiegabile il silenzio di Weizsäcker su questa vicenda, che, se si fosse realmente verificata, sarebbe stata un punto di forza per la sua difesa nel processo intentatogli nel dopoguerra, in cui uno dei capi di imputazione per cui venne condannato fu proprio la sua inazione rispetto alla deportazione degli ebrei francesi quando era Segretario di Stato agli esteri, cioè il più stretto collaboratore del ministro von Ribbentrop²⁶. In quel processo Kessel testimoniò in favore di Weizsäcker sostenendo che verso la metà di settembre, prima quindi che qualunque ordine specifico sugli ebrei romani arrivasse da Berlino, avevano deciso di avvisare alcuni ambienti ebraici della capitale del pericolo che correvano, essendo l'ambasciatore informato di quanto era avvenuto agli ebrei negli altri paesi occupati dai nazisti. Kessel però non fa menzione di alcun avvertimento fatto giungere in Vaticano²⁷.

Ora bisogna prendere in seria considerazione l'unica fonte che parla espressamente dell'avvertimento che Weizsäcker avrebbe fatto giungere in Vaticano sui

²³ E. VON WEIZSÄCKER, *Memoirs*, Chicago 1951 [ediz. or. in tedesco 1950], traduzione italiana della parte riguardante la sua permanenza a Roma in «Nuova Antologia» 123/4, fasc. 2161 (1988), 177-98, in cui non si fa cenno alla deportazione degli ebrei romani.

²⁴ VON WEIZSÄCKER, *Memoirs*, 286. Nella traduzione italiana (p. 186) si legge: «Il suo reale amore per la Germania, la sua tolleranza nei miei confronti di protestante, e la sua naturale discrezione, mi portarono ad essere più aperto ed a rispondere, in caso di divergenza di opinione, in modo più chiaro di quanto sia abitualmente consentito nei confronti di un sovrano, ma anche di fargli delle rivelazioni confidenziali, che egli sapeva ben custodire».

²⁵ R. G. GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, Roma 1975, 49-73.

²⁶ Si trattava del così detto “processo alla Wilhelmstrasse” intentato contro 21 alti funzionari del Ministero degli esteri tedesco tra il novembre 1947 e l'aprile 1949. Vedi R. HILBERG, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino 1995, 1153-56 e 1194.

²⁷ Vedi la testimonianza di Kessel del 21 e 22 giugno 1948 in NARA, Records of the U. S. Nuernberg War Crimes Trials, United States of America v. Ernst von Weizsaecker et al. (Case XI), Nov. 4, 1947 - Apr. 14, 1949, Microfilm Publication M897 (Ministries Case), roll 9 e A. VON KESSEL, *The Pope and the Jews*, in *The storm over the deputy*, ed. by E. BENTLEY, New York 1964, 71-76.

preparativi della razzia. Si tratta di un'intervista concessa da Möllhausen a Robert Katz il 13 giugno 1967, di cui nelle carte dello studioso americano è conservata la trascrizione manoscritta a penna su un blocco di fogli a righe non numerati. Vi si legge: «M.[öllhausen] is convinced that the Vatican did not know about the deportations of the Jews until his intervention. At that time all diplomatic circles in Rome knew. He discussed those matters with the Weizsäcker, who in turn discussed them with the Vatican»²⁸. Si tratta di affermazioni abbastanza generiche, attraverso cui è difficile farsi un'idea precisa della tempistica e delle modalità di trasmissione di queste informazioni: in sostanza da queste affermazioni non si capisce né come (direttamente, o attraverso qualcuno, come Kessel?), né tantomeno quando Möllhausen avrebbe avvertito l'ambasciata tedesca presso la Santa Sede. È inoltre una testimonianza indiretta di cui non troviamo conferma nelle memorie e nella documentazione di Weizsäcker, attore principale di questa vicenda. Senza contare che lo stesso Möllhausen, nelle memorie pubblicate nel 1948, non fa cenno alla questione: anche questa discrepanza tra le memorie pubblicate e la testimonianza resa quasi venti anni dopo, pone un problema non indifferente di critica documentaria su cui Katz e coloro che a lui si rifanno sorvolano completamente. In definitiva si tratta di una fonte poco attendibile anche per la forma in cui si presenta²⁹. Katz quindi si basa su questa fonte dubbia per sostenere le sue affermazioni³⁰. Molti studiosi che sostengono questa posizione si appoggiano a Katz, di cui però abbiamo rilevato la poca attendibilità. Tra questi spicca Susan Zuccotti che da anni è impegnata su questi argomenti. Nel 1989 Zuccotti, come abbiamo già ricordato, era intervenuta sull'argomento citando a suo sostegno Katz. Inoltre Zuccotti dopo aver rilevato che lo stesso Kessel affermava di non poter confermare che Weizsäcker avesse avvertito il Vaticano dell'imminente razzia³¹, afferma l'impossibilità per il Vaticano di non essere a conoscenza dei piani nazisti. Per Zuccotti anche se Möllhausen si sbaglia, il papa sapeva sicuramente quanto si preparava: secondo la studiosa americana i diplomatici tedeschi delle due ambasciate, presso l'Italia e la Santa Sede, sapevano; la polizia italiana sapeva; molti alti funzionari sapevano. In conclusione «it is inconceivable that the pope himself, with his vast information network of priests

²⁸ Archivio Robert Katz (Centro culturale Memoria e Contemporaneità del comune di Pergine Valdarno, Arezzo), busta Sabato Nero, fascicolo 1, Interview with E. F. Möllhausen, Milan, June 13 1967.

²⁹ Non è chiaro come Katz abbia raccolto l'intervista. Sulla prima pagina dell'intervista, in alto a destra è riportata la data June 14 1967, come se la trascrizione fosse avvenuta il giorno successivo all'intervista. Se fosse così, il 13 giugno come era stata raccolta la testimonianza di Möllhausen? Con appunti in brutta sistemati il giorno successivo o con una registrazione in audiocassetta?

³⁰ Katz è noto per il suo disinvolto utilizzo delle fonti e per la sua faziosità. Vedi R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1993⁴, 469 nota 1 e MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, 507 nota 63.

³¹ Per inciso appoggiandosi a una fonte che parla di altro. Vedi S. ZUCCOTTI, *Pope Pius XII and the Holocaust*, in *The Italian refuge*, 259, che cita S. BERTOLDI, *I tedeschi in Italia*, Milano 1964, 35-37, in cui Kessel, intervistato dall'autore, non parla della razzia ma del supposto progetto nazista di rapire il papa. Al di là di tutto è superfluo rilevare l'impianto giornalistico del volume di Bertoldi, che ne fa in generale una più che sospetta fonte storiografica. Rimane aperta la domanda sulla fonte di questa informazione tratta dallo studio di Zuccotti.

and active Catholic laymen throughout Rome, did not know»³². Nel 2000 Zuccotti riassume efficacemente la sua posizione e il suo modo di procedere, scrivendo: «Oltre Möllhausen molti altri tedeschi e italiani che contrastarono la deportazione degli ebrei romani erano al corrente dei piani per il rastrellamento. È impossibile credere che nessuno di loro ne abbia informato un prete, che a sua volta potesse avvisare i suoi superiori in Vaticano»³³. Tutto può essere, ma in storiografia la categoria del possibile non risulta molto probante³⁴.

Zuccotti, insieme a Minerbi, impersona l'attitudine accusatoria, con pagine e pagine di ipotesi su quello che il papa e la Curia avrebbero potuto fare e non fecero e sulle supposte conseguenze di queste ipotetiche azioni³⁵, in un gioco in cui la realtà si allontana inesorabilmente all'orizzonte fino a giungere a costruzioni nelle quali la fantasia prende il sopravvento: esemplificativo il caso dei «molti altri tedeschi e italiani» che «erano al corrente dei piani per il rastrellamento» e che sicuramente avranno «informato un prete» che a sua volta non può non aver informato il Vaticano o l'ipotesi che una «risposta vigorosa [di Pio XII alla razzia degli ebrei romani] avrebbe persino potuto spingere la Resistenza italiana ad attaccare il treno e liberare i prigionieri»³⁶. Un'altra conseguenza di questo modo di ragionare è il disinvoltato passaggio dalle frasi ipotetiche, che richiamano un corretto approccio a vicende su cui non si hanno evidenti elementi di prova, alle frasi assertive. Minerbi usa tutta una serie di espressioni in cui il grado di ipoteticità ondeggia a seconda dei momenti, fino a giungere all'asserzione senza più alcun tratto dubbioso: «è ragionevole presumere che»³⁷, «si può pertanto presumere che»³⁸, «è più che probabile che» e «quasi

³² ZUCCOTTI, *Pope Pius XII and the Holocaust*, 259. Lo stesso copione viene usato da Zuccotti per le stragi del lago Maggiore, perpetrate tra il 15 e il 23 settembre, in cui persero la vita decine di ebrei italiani e stranieri: «è inconcepibile che il papa e la Segreteria di Stato non ne siano stati informati nel giro di un paio di giorni». EAD., *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano 2001 [2000], 172-73. Il 17 e il 18 settembre in Vaticano non si avevano notizie di provvedimenti «in atto in maniera specifica contro gli ebrei». Vedi *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*, IX (d'ora in poi ADSS IX), Città del Vaticano 1975, 480-83, doc. n. 336 e 338. Dagli ADSS non risultano informazioni sulle stragi del lago Maggiore, se non incidentalmente e molto successive agli avvenimenti: ADSS IX, 527-28, doc. n. 392. Quando l'Archivio segreto vaticano sarà accessibile si avranno ulteriori elementi su questa vicenda.

³³ ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 82.

³⁴ Inoltre Katz e Zuccotti, nell'ipotesi che il papa fosse stato informato in precedenza della razzia, si rincorrono citandosi a vicenda in un gioco al rimando in cui la fonte primaria scompare: Zuccotti nel 1989 (*Pope Pius XII and the Holocaust*, 259) e nel 2000 (*Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 81 nota 30) cita Katz e la sua intervista a Möllhausen nel volume del 1973 (*Sabato nero*, 139), mentre Katz in un volume del 2003 (*Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, Milano 2003, 426 nota 15) oltre a citare la sua intervista a Möllhausen, rimanda a Zuccotti (*Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 181 nota 30) come se si trattasse di una fonte ulteriore, ma la studiosa americana non fa altro che citare Katz e la sua intervista a Möllhausen.

³⁵ Vedi ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 173, 180-83, 192-94. È inevitabile richiamare la nota metodologica di Miccoli citata in precedenza: MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, VIII.

³⁶ ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 194.

³⁷ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 27.

³⁸ *Ibi*, 28.

sicuramente informò»³⁹, fino all'affermazione lapidaria «il Papa era stato informato dell'imminente razzia il 9 ottobre»⁴⁰. Zuccotti scrive: «I suoi [del papa] consiglieri, se non lui stesso, avevano *quasi certamente* saputo delle voci che parecchi giorni prima che si verificasse il rastrellamento, parlavano di una prossima deportazione degli ebrei romani: e questo lascia sconvolti»⁴¹. Più avanti continua: «Secondo Möllhausen, l'ufficio di Weizsäcker aveva poi informato la Segreteria di Stato del Vaticano [...]. La testimonianza di Möllhausen costituisce un terribile atto di accusa contro il Vaticano»⁴².

Cosa si sapeva in Vaticano sui progetti nazisti? Oltre Tevere giungevano sicuramente voci allarmanti, ma allo stesso tempo molto generiche. Il 17 settembre in una nota della Segreteria di Stato si legge: «Temuti provvedimenti contro gli ebrei in Italia. Mentre si ha notizia di sequestro di italiani atti alle armi, [...] non si ha, invece, notizia di provvedimenti del genere già in atto, in maniera specifica, contro gli ebrei. Sta, però, di fatto che questi sono terrorizzati, e che corrono voci assai poco rassicuranti circa imminenti provvedimenti, specialmente contro i capi di famiglie ebraiche». Alle voci fece seguito «una raccomandazione in forma generale all'Ambasciata [germanica] presso la Santa Sede a favore della popolazione civile di ogni razza, specialmente per i più deboli»⁴³. Il giorno successivo giunse in Vaticano una richiesta di aiuto per nascondere «in vari istituti religiosi di Roma» circa 150 ebrei stranieri «in ansia per la propria sorte». In Segreteria di Stato però non venne accolta questa richiesta, consigliando di farli allontanare dalla capitale in piccoli gruppi verso gli Abruzzi e le Marche⁴⁴. Altre voci, che non riguardavano in maniera specifica gli ebrei, giunsero oltre Tevere poco prima della razzia del 16 ottobre. Si tratta di informazioni pervenute in Vaticano attraverso un agente del Servizio Segreto Militare (Sim) l'11 ottobre. Vi si legge che «secondo notizie fondate, Kesselring avrebbe chiesto a Rommel 3.000 S.S. allo scopo di formare delle pattuglie per le perquisizioni domiciliari a Roma. L'operazione dovrebbe cominciare il 18 e sarebbe condotta a termine in tre giorni con la cooperazione dei fascisti». Si presagiva poi la reazione della «popolazione disperata»: «molti sono armati e bene armati». Infine, se l'operazione fosse iniziata il 18 ottobre, si paventava l'ipotesi che «la reazione del popolo sarebbe [stata] troppo distante dalla partenza dei tedeschi da Roma», che tutti prevedevano prossima, provocando la reazione dei nazisti: «Quali le conseguenze?». «Unica salvezza sarebbe soltanto un passo della Santa Sede, in favore di Roma, diocesi del Papa»⁴⁵. Dalla raccolta degli *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*, da cui il documento è tratto, non risultano altre informazioni sulla vicenda, né azioni della Santa Sede per avere maggiori informazioni

³⁹ *Ibi*, 29.

⁴⁰ *Ibi*, 30.

⁴¹ ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 180 (corsivo mio).

⁴² *Ibi*, 181.

⁴³ ADSS IX, 480-81, doc. 336. La raccomandazione fu ripetuta due volte. Vedi *ivi*.

⁴⁴ *Ibi*, 482-83, doc. 338.

⁴⁵ *Ibi*, 501, doc. 363. Il richiamo a Roma diocesi del papa si trova anche in un documento precedente del 20 settembre. Vedi ADSS VII, 631-33, doc. 410.

sul caso, ma la cosa sembra poco probabile, come è stato notato anche da Miccoli⁴⁶. Alcuni hanno messo queste informazioni in relazione alla preparazione della razzia degli ebrei, che si sarebbe svolta il 16 ottobre⁴⁷. Gli stessi curatori della raccolta non sono sfuggiti a questa suggestione⁴⁸. Non sappiamo se in Vaticano all'epoca venne fatto questo collegamento. Forse si ebbero dei dubbi, ma il tempo per raccogliere delle notizie più precise su questa anticipazione non fu molto. Senza dubbio però in città giravano notizie confuse su possibili azioni tedesche contro la popolazione e gli ebrei da vari giorni erano nel mirino dei nazisti. Noi oggi abbiamo una visione d'insieme di quelle vicende che ai vari attori dell'epoca sfuggiva nella sua completezza. Non sappiamo, ad esempio, se in Vaticano, dopo la consegna dell'oro il 28 settembre, erano giunte notizie degli sviluppi della situazione in cui si erano trovati gli ebrei: il 29 settembre gli uffici della comunità erano stati invasi e saccheggiati dai tedeschi e nei giorni successivi tutto il patrimonio bibliografico della comunità era stato sequestrato e inviato al nord⁴⁹.

Minerbi va oltre le prove proposte fino ad oggi, cioè l'intervista di Katz a Möllhausen e l'affermazione apodittica di Zuccotti per cui il papa non poteva non sapere, e ritiene di aver trovato riscontro all'ipotesi che il papa fosse stato informato proprio il 9 ottobre dall'ambasciatore Weizsäcker dell'imminente razzia. Il docu-

⁴⁶ MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, 262-63. Questo documento dell'11 ottobre sembra avere un legame con un altro precedente del 7 ottobre, verbale di un incontro tra il Segretario di Stato vaticano Maglione e l'ambasciatore Weizsäcker. Alla fine del colloquio Maglione fece una raccomandazione all'ambasciatore «come ad uomo di cuore» per «evitare quelle misure gravi e dolorose, che affliggono il popolo e possono lasciare una atmosfera di avversione tra italiani e tedeschi» continuando con una ulteriore raccomandazione più specifica affinché «i tedeschi evitassero in Roma e altrove quelle misure, dure e pesanti, che potrebbero un giorno impedire al Santo Padre di dire una parola efficace in favore dei tedeschi» (ADSS VII, 660-62, doc. 426). Probabilmente notizie poco rassicuranti giravano da tempo a Roma, verosimilmente legate all'idea ampiamente diffusa che gli alleati sarebbero arrivati presto nei pressi della capitale, provocando dure reazioni dei tedeschi per mantenere l'ordine nelle retrovie. Secondo l'ambasciatore tedesco «l'avvicinarsi delle truppe anglo-americane, invece di fare desistere da misure gravi, le fa inasprire» (ADSS VII, 634, doc. 410). Anche un documento successivo, del 15 ottobre, è legato a quello dell'11 ottobre (lo stesso numero di protocollo attribuito ai due documenti lo attesta: cf. Archivio Segreto Vaticano, Archivio della Seconda Sezione della Segreteria di Stato, *Guerra Varia 227*, orig.) e forse vi si possono intravedere le conseguenze dei tentativi della Segreteria di Stato di acquisire qualche elemento in più sulle notizie riportate dall'agente del Sim: padre Pfeiffer, stretto collaboratore di Pio XII che fungeva da contatto informale con le forze di occupazione tedesche, riportava in Vaticano notizie su possibili ritorsioni tedesche ad atti di sabotaggio avvenuti nella notte tra il 14 e il 15 ottobre. Il generale Stahel chiedeva alla Santa Sede che «conosce meglio di lui il pensiero del popolo di Roma, [...] suggerimenti in proposito» (ADSS IX, 502-03, doc. 365). Questa curiosa notazione e il documento dell'11 ottobre possono far sorgere il dubbio che padre Pfeiffer fosse intervenuto presso Stahel tra l'11 e il 14 ottobre per chiedere moderazione a seguito delle notizie allarmanti dell'11 e questo possa aver spinto il generale a contattare il religioso poco dopo, proprio quando progettava ritorsioni sulla popolazione civile. La prossima apertura dell'Archivio segreto vaticano per questi anni chiarirà la vicenda.

⁴⁷ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 30; MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, 262-63; PICCIOTTO, *Il libro della memoria*, 883; ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 182.

⁴⁸ In ADSS IX, 501, doc. 363, nota 4, si richiamano alcune vicende preliminari al 16 ottobre.

⁴⁹ Su queste vicende vedi *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*.

mento 383 del nono volume degli *Actes et documents*, datato «Vatican, 23 Octobre 1943», è una nota della Segreteria di Stato che recita:

Il giorno 16 ottobre 1943 alle ore otto del mattino, alcuni militari germanici si sono recati in via Flaminia, al palazzo segnato col n. 171 per trarre in arresto una famiglia di ebrei, ivi dimorante. Mentre avveniva il fatto, una signora, domiciliata nel medesimo stabile, espresse la propria disapprovazione ad un ufficiale germanico. Questi rispose che il Santo Padre, quando, alcuni giorni fa, ricevette Sua Eccellenza il signor Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, gli disse: «se si deve fare la deportazione degli ebrei, è bene farla presto». Una simile enorme affermazione, di evidente falsità, la quale ha prodotto il più sinistro effetto in quanti ne furono testimoni, mentre non ha bisogno di essere confutata, sembra d'altra parte assolutamente meritevole della superiore disapprovazione, perché l'oltraggio fatto non abbia a ripetersi⁵⁰.

Minerbi scrive in proposito: «Ritengo sia lecito mettere in dubbio la “evidente falsità” dell'affermazione dell'ufficiale tedesco e propongo invece di ritenerla veridica»⁵¹. Minerbi prosegue quindi il suo ragionamento: «L'ufficiale tedesco cita una conversazione fra Pio XII e von Weizsäcker che era effettivamente avvenuta una settimana prima e se ne era informato non è escluso che sapesse anche cosa vi si era detto. Anzi potrebbe darsi che i suoi superiori per vincere qualche reticenza avessero sbandierato la frase attribuita a Pio XII e sembra difficile credere che se la siano inventata di sana pianta. Inoltre la Segreteria di Stato non si sarebbe data la pena di seguire la questione per alcuni giorni se la voce non avesse avuto qualche fondamento»⁵². In queste considerazioni Minerbi mette insieme osservazioni plausibili e altre del tutto arbitrarie.

Per prima cosa va segnalato, come fa lo stesso Minerbi, che all'azione non parteciparono solo SS ma anche truppe messe a disposizione dal generale Stahel⁵³. Secondo Möllhausen, Stahel si era mostrato molto contrariato quando aveva saputo dei piani di deportazione⁵⁴. Sappiamo inoltre che negli stessi ambienti militari tedeschi serpeggiava un certo malumore a causa dell'arresto degli ebrei romani su cui si era anche notato «l'assenteismo dell'autorità ecclesiastica»⁵⁵. Non è escluso che in questo giudizio un ruolo lo avesse avuto questa voce sull'accondiscendenza del papa per la deportazione; voce probabilmente riportata dalle truppe che Stahel aveva controvolgia messe a disposizione per l'azione. È quindi più che plausibile che questa frase, come scrive giustamente Minerbi, «attribuita a Pio XII», fosse

⁵⁰ ADSS IX, 519, doc. 383. Si trattava della famiglia Foligno. Probabilmente la donna che aveva espresso la sua disapprovazione aveva menzionato il papa o la sacralità della città sede del papato. La nota era indirizzata al generale Stahel che però la respinse sostenendo di non essere stato coinvolto nell'organizzazione e nell'attuazione della razzia.

⁵¹ MINERBI, *Pio XII, il Vaticano e il “sabato nero”*, 35.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Vedi HILBERG, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, 672.

⁵⁴ MÖLLHAUSEN, *La carta perdente*, 112-13.

⁵⁵ ADSS IX, 524, doc. 388. Queste voci erano state fatte giungere in Vaticano dal cappellano militare Giancarlo Centioni, che, contattato il 3 giugno 2006, ha confermato la vicenda.

stata costruita ad arte per vincere le resistenze di unità dell'esercito che fino a quel momento non erano state impegnate in *Judenaktion*⁵⁶. Non si capisce poi per quale motivo il fatto che la Segreteria di Stato si sia mossa per smentire la cosa dovrebbe dimostrare che la voce aveva «qualche fondamento». Indipendentemente da tutto, comunque, le considerazioni di Minerbi non mostrano il fondamento di quelle voci, che in mancanza di altre prove, rimangono semplici voci. Ma Minerbi, sulla base di queste sue asserzioni non documentate, si arrischia a reinterpretare altra documentazione in modo del tutto arbitrario. Riaprendo la questione nell'articolo del 2012 Minerbi si chiede perché a Berlino si ritenesse necessario agire in Italia contro gli ebrei con un'«azione fulminea» in considerazione dell'atteggiamento della Chiesa cattolica, come si evince dal verbale di una riunione svoltasi il 16 ottobre 1943⁵⁷. «L'intenzione non era certo quella di cogliere la Chiesa di sorpresa o di presentarla di fronte al *fait accompli* dato che il Papa era stato informato dell'imminente razzia il 9 ottobre», sostiene Minerbi⁵⁸ che propone di considerare questa strategia, basata su «azioni fulminee», come un modo per venire incontro alla supposta affermazione del papa «se si deve fare la deportazione degli ebrei, è bene farla presto», stravolgendo completamente il senso del documento in cui si poneva il problema dei vari ostacoli che la politica delle deportazioni avrebbe incontrato nei paesi recentemente occupati dai nazisti a partire dalla fallimentare esperienza danese, in cui una fuga di informazioni prima dell'arresto aveva fatto fallire l'operazione⁵⁹. Senza contare che anche in un documento precedente, precisamente del 6 ottobre, quindi prima della supposta frase del papa, si parla di «azioni fulminee» in riferimento alla deportazione degli ebrei italiani⁶⁰. Si trattava quindi di una strategia di cui a Berlino si parlava presumibilmente da qualche tempo.

Il 16 ottobre, mentre a Berlino si discutevano questi problemi, a Roma i nazisti portavano a termine il fulmineo arresto degli ebrei della capitale. L'azione durò dalle 5.30 di mattina alle 14.00 e portò alla cattura di 1265 persone che vennero ammassate nel Collegio militare di via della Lungara, a poche centinaia di metri dal Vaticano⁶¹.

⁵⁶ Ringrazio Sara Berger per aver confermato la mia ipotesi, che cioè le unità dell'esercito coinvolte nella razzia del 16 ottobre non erano state in precedenza utilizzate in azioni antiebraiche. Berger, tra le altre cose, ha studiato la composizione delle truppe utilizzate da Dannecker il 16 ottobre.

⁵⁷ Appunto di Wagner su un colloquio del 16 ottobre 1943 tra von Thadden e Müller, 22 ottobre 1943, riportato in *Akten zur deutschen auswärtigen Politik 1918-1945*, serie E, VII, Göttingen 1979, 102-03, doc. 54. In *Judenverfolgung in Italien, den italienisch besetzten Gebieten und in Nordafrika*, Frankfurt a. M. 1962, 195-96, il colloquio è spostato erroneamente al 17 ottobre. Von Thadden era il rappresentante del Ministero degli Esteri tedesco addetto alle deportazioni, Müller era il capo della Gestapo. Vedi anche PICCIOTTO, *Il libro della memoria*, 880-81.

⁵⁸ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 30. Ma, come abbiamo visto, che il papa fosse stato informato dell'imminente razzia il 9 ottobre è tutto da dimostrare.

⁵⁹ Vedi HILBERG, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, 566-75.

⁶⁰ Telegramma di Kappler a Wolff del 6 ottobre 1943 riportato in F. WILDEVANG, *Der Feind von nebenan. Judenverfolgung im faschistischen Italien 1936-1944*, Köln 2008, 254-55. Kappler il 6 ottobre usa praticamente la stessa espressione («Schlagart gen [!] Aktionen») del documento del 22 ottobre («schlagartige Aktion»), citato da Minerbi.

⁶¹ La relazione sull'azione firmata da Kappler indica 1259 arrestati, ma ricerche recenti hanno

Secondo Robert Graham fu la principessa Enza Pignatelli Aragona Cortes a far giungere in Vaticano le prime notizie sulla razzia mentre questa era in corso⁶².

Il Segretario di Stato Maglione convocò l'ambasciatore tedesco von Weizsäcker per chiedergli «di salvare tanti innocenti». L'ambasciatore, dopo aver chiesto cosa avrebbe fatto il Vaticano «se le cose avessero [avuto] a continuare», si sentì rispondere: «La Santa Sede non vorrebbe essere messa nella necessità di dire la sua parola di disapprovazione». L'ambasciatore allora continuò: «Io penso alle conseguenze, che provocherebbe un passo della Santa Sede [...] Le note direttive vengono da altissimo luogo [...] Vostra eminenza mi lascia libero di non “faire état” di questa conversazione?». L'incontro finì con le parole di Maglione: «Intanto ripeto: V. E. mi ha detto che cercherà di fare qualche cosa per i poveri ebrei. Ne La ringrazio. Mi rimetto, quanto al resto, al suo giudizio. Se crede più opportuno di non far menzione di questa nostra conversazione, così sia»⁶³. Verosimilmente di poco successivo fu un intervento del rettore del Collegio teutonico di Santa Maria dell'Anima a Roma, Alois Hudal, noto fautore di un incontro tra cattolicesimo e nazismo: il prelado scrisse una lettera al generale Stahel, da tedesco a tedesco, per chiedere «l'immediata cessazione di questi arresti a Roma e dintorni» ed evitare un pubblico intervento del papa che sarebbe diventato «un'arma contro di noi in mano alla propaganda antitedesca»⁶⁴. Non è chiaro da chi fu ispirato questo intervento: se dall'ambasciatore Weizsäcker o dal Vaticano. Probabilmente fu un'azione combinata⁶⁵. Minerbi sottolinea come l'intervento diplomatico, a causa dell'arrendevolezza di Maglione, rimase senza conseguenze⁶⁶: Weizsäcker, con l'assenso di Maglione, non menzionò la conversazione con il Segretario di Stato vaticano nella sua corrispondenza con Berlino. Altri studiosi hanno sottolineato il fallimento dell'intervento di Maglione causato dalla sua arrendevolezza⁶⁷.

portato la cifra a 1265, più un morto durante l'arresto per infarto e un nato al Collegio militare. Vedi *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, 45-50. Sulla difficoltà a giungere ad un dato certo vedi PICCIOTTO, *Il libro della memoria*, 882. Per il testo della relazione vedi DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, 469-70. Per la posizione archivistica del documento vedi L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino 1993, 403 e 606 nota 132. Il documento fu presentato al Processo di Norimberga, e classificato NO-2427.

⁶² GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, 65-67. Vedi anche PH. CHENAUX, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Cinisello Balsamo (MI) 2004, 268-75.

⁶³ ADSS IX, 505-06, doc. 368.

⁶⁴ *Ibi*, 509-10, doc. 373.

⁶⁵ Vedi *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, 54-55. L'intera operazione sembra essere la risposta di Weizsäcker alle richieste di Maglione, anche se è difficile trovarne le prove. Se così fosse, attorno alla lettera dovette esserci un frenetico lavoro diplomatico, costruito nel giro di poche ore, tra la convocazione di Weizsäcker da parte di Maglione la mattina e la consegna della lettera a Stahel il pomeriggio del 16 ottobre. Effettivamente, in questa maniera, il diplomatico tedesco, da una parte sarebbe riuscito a far pervenire a Berlino i malumori della Curia senza “faire état” del colloquio avuto con Maglione, e dall'altra avrebbe trovato il modo di proporre soluzioni alternative alla deportazione, come gli era stato chiesto dal Segretario di Stato di Pio XII. Tutto questo avrebbe evitato ciò che a lui più stava a cuore: la rottura del silenzio e della neutralità del papa.

⁶⁶ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 34.

⁶⁷ ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 184-86 e 192; ma vedi anche MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, 263-68; L. PICCIOTTO, *Il Vaticano di fronte alla persecuzione antiebraica*

Alcuni invece sostengono che l'intervento ebbe come conseguenza l'interruzione degli arresti e la salvezza di centinaia di ebrei⁶⁸.

Matteo Luigi Napolitano, rispondendo a Minerbi, cita Jacques Nobécourt, sottoscrivendo le affermazioni dello studioso francese, per cui il doppio intervento Vaticano, formale di Maglione e informale di mons. Alois Hudal, portò alla sospensione degli arresti⁶⁹. Questa ipotesi trova un esile fondamento in alcuni appunti di Hudal riportati negli *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*: si tratta della trascrizione di una telefonata ricevuta da Hudal in cui Stahel assicurava di aver trasmesso la lettera «alla Gestapo locale e a Himmler». Secondo Hudal, Stahel assicurava che Himmler, «in considerazione del carattere straordinario di Roma», aveva impartito l'ordine di cessare gli arresti⁷⁰.

In realtà sappiamo che la lettera venne consegnata al generale Stahel da padre Pfeiffer, che fungeva da collegamento informale tra il papa e le forze di occupazione, in un'ora stabilita con Gumpert, funzionario dell'ambasciata tedesca presso l'Italia, che si fece trovare “per caso” nell'ufficio di Stahel per prendere in consegna la lettera e togliere dalle mani del generale la “patata bollente” instradandola, accompagnata con un dispaccio, attraverso i canali diplomatici lo stesso 16 ottobre a Berlino, senza esporre, ancor più di quanto fosse stato fatto da Möllhausen, l'ambasciata in una questione che non le competeva. Il 17 ottobre arrivò a Berlino un'altra lettera sul “caso Hudal”, a firma di Weizsäcker. L'ambasciatore presso la Santa Sede vi metteva in risalto il pericolo che l'azione contro gli ebrei, “avvenuta sotto le finestre del Papa”, rappresentava per i pacifici rapporti tra il Vaticano e la Germania, dato che aveva particolarmente colpito la Curia, e proponeva misure alternative alla deportazione per gli ebrei romani, suggerendo che venissero utilizzati nel servizio di lavoro

ca in Italia (1939-1945). Secondo i documenti diplomatici della Santa Sede, 7-8, in http://www.lianapicciotto.it/public/Santa_Sede_e_persecuzione_antiebraica_Italia.pdf?idtesto=3496. Ai limiti della parodia giunge John Cornwell (*Il Papa di Hitler. La storia segreta di Pio XII*, Milano 2000), il quale sostiene che Weizsäcker in quell'incontro cercò «di persuadere il cardinale segretario di Stato a chiedere a Pacelli di protestare con vigore contro le deportazioni» (p. 439). John F. Morley critica l'azione della Santa Sede con alcune sfumature, che vedremo più avanti. J. F. MORLEY, *Vatican diplomacy and the Jews during the Holocaust 1939-1943*, New York 1980, 192-94.

⁶⁸ Alcuni parlano di protesta formale presentata da Maglione: J. CHELINI, *L'Église sous Pie XII. La tourmente (1939-1945)*, Paris 1983, 284-85; GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, 62; E. FORCELLA, *La resistenza in convento*, Torino 1999, 101. In realtà la protesta venne solo evocata da Maglione nel caso in cui gli arresti fossero continuati.

⁶⁹ NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma*, 73.

⁷⁰ ADSS IX, 509-10, doc. 373, nota 4. Anche Graham, Morley, Miccoli e Chadwick sembrano in parte accettare questa versione, vedi GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, 71; MORLEY, *Vatican diplomacy and the Jews*, 182; MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, 267-68; O. CHADWICK, *Weizsäcker, the Vatican and the Jews of Rome*, «Journal of Ecclesiastical History» 28/2 (1977), 193-94. Morley, nel 1980, si appoggiava a De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nell'edizione del 1972, per ricostruire questi eventi. A quell'epoca De Felice citava il libro di Paul Duclos del 1955 (*Le Vatican et la Seconde guerre mondiale*, Paris 1955, 190), quando ancora si ignorava il passo di Maglione presso Weizsäcker (scoperto nel 1969 e reso pubblico nel 1975) e si sopravvalutava la parte avuta da padre Pfeiffer, stretto collaboratore di Pio XII, in questa vicenda. De Felice, che infatti non cita il colloquio tra Maglione e Weizsäcker, ha confermato questa sorpassata ricostruzione dei fatti anche nelle edizioni successive fino all'ultima rivista da lui, del 1993 (p. 478).

in Italia⁷¹. I due dispacci giunsero a Berlino il 16 e il 17 ottobre, sulla scrivania di Eberhard von Thadden, alto funzionario del Ministero degli Esteri, il quale vi annotò che Ribbentrop non poteva ancora prendere in considerazione il caso, ma lo avrebbe fatto «appena ne avesse avuto il tempo»⁷². Il 24 ottobre, su istruzione del Ministro degli Esteri, Thadden inviò a Eichmann un telegramma in cui lo informava del “caso Hudal”. Eichmann inviò la pratica al suo superiore Müller, chiedendo istruzioni⁷³. Non sappiamo se queste siano mai giunte, ma anche se Müller avesse preso sul serio la questione, oramai era troppo tardi: a quel punto la maggior parte dei deportati era stata uccisa nelle camere a gas di Auschwitz. Questo fu l’iter documentato della lettera di Hudal, che solo il 24 ottobre giunse negli uffici berlinesi della Gestapo. Per quanto ne sappiamo Stahel non diede seguito alla pratica, scaricando la questione su Gumpert⁷⁴. Non abbiamo alcuna prova documentaria che egli abbia inviato la lettera a Himmler, come sembra abbia riferito telefonicamente a Hudal il 17 ottobre. Per lettera Stahel sostenne di avere «portato subito a conoscenza delle autorità competenti le sue [di Hudal] preoccupazioni», senza menzionare espressamente Himmler⁷⁵. Questa risposta, abbastanza generica, è naturalmente compatibile con l’iter che abbiamo ricostruito: Stahel - Gumpert - Wilhelmstrasse - Gestapo. Altre due considerazioni portano a smentire l’ipotesi di un tempestivo intervento di Himmler per interrompere gli arresti del 16 ottobre. Una meramente temporale: è difficile sostenere che ci sia stato il tempo necessario perché questo avvenisse⁷⁶. Una documentaria: nella relazione a firma di Kappler sui risultati dell’azione non si sarebbe sorvolato su un particolare così importante, anche perché buona parte del documento cerca di

⁷¹ Per i due dispacci, di Gumpert e Weizsäcker, vedi KLINKHAMMER, *L’occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, 607-08.

⁷² KATZ, *Roma città aperta. Settembre 1943-giugno 1944*, 143.

⁷³ *Ibi*, 145.

⁷⁴ Stahel cercò di farsi coinvolgere il meno possibile dall’organizzazione e dall’attuazione della deportazione degli ebrei romani. Non poté però rifiutarsi di mettere a disposizione di Danneker, investito di pieni poteri, alcuni battaglioni per l’esecuzione degli arresti il 16 ottobre.

⁷⁵ ADSS IX, 509-10, doc. 373, nota 4.

⁷⁶ Come già detto, l’azione cominciò alle 5.30 e terminò alle 14.00, come risulta dalla relazione sulla razzia firmata da Kappler, su cui vedi nota 61. Hudal, o chi per lui, scrisse la lettera dopo che le informazioni sulla razzia erano giunte in Vaticano. È lo stesso Hudal ad informarci di ciò: «Un alto dignitario vaticano della ristretta cerchia dei collaboratori del Santo Padre, mi ha appena riferito che questa mattina sono cominciati gli arresti di ebrei di nazionalità italiana» (ADSS IX, 509, doc. 373). Questa lettera passò per varie mani e fu più volte corretta, come risulta dalle diverse versioni conosciute (*ibi*, 509-10). Poi venne inviata all’ufficio di Stahel, dove, come sappiamo, venne presa in carico da Gumpert, e, secondo le informazioni ricavate dagli appunti di Hudal, inviata da Stahel a Himmler. Ma sappiamo che Gumpert inviò la lettera alla Wilhelmstrasse alle 22.30 (Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Inland IIg, n. 192, R100872) e che tutta l’operazione venne effettuata con molta fretta, quindi questa lettera deve essere giunta a Stahel nel tardo pomeriggio: se la lettera è stata inviata da Stahel a Himmler, sicuramente la trasmissione è avvenuta dopo le 14.00, quando l’azione era terminata. Inoltre gli arresti continuarono nei mesi successivi. Quindi o Stahel si è preso delle libertà rispondendo a Hudal o Hudal ha molto liberamente interpretato la risposta di Stahel. In ogni caso risulta smentita l’ipotesi che Himmler abbia avuto il tempo di intervenire per fermare la razzia.

giustificare l'esiguo numero degli arrestati rispetto alle aspettative: giustificazione superflua e inspiegabile se l'azione fosse stata interrotta per ordini superiori.

Nel pomeriggio del 16 ottobre avvenne un fatto inaspettato: dal Collegio Militare vennero liberati 252 tra gli arrestati. Si trattava di vari non ebrei arrestati erroneamente, e di componenti di famiglie miste. Anche in questa vicenda alcuni hanno visto l'intervento della Santa Sede, particolarmente riferito al caso della famiglia Foligno, come sostiene Napolitano. Il rilascio dei 252, tra cui la famiglia Foligno, sarebbe stata la conseguenza dell'intervento dell'ambasciatore Weizsäcker, sollecitato da Maglione nel loro incontro della mattina del 16 ottobre⁷⁷. Altri hanno ipotizzato un intervento diretto di padre Pfeiffer su Dannecker⁷⁸. Kappler chiarisce questo punto nell'interrogatorio in fase istruttoria del suo processo nel dopoguerra. Afferma infatti: «Tra il 3 e il 5 ottobre invece arrivò improvvisamente un SS-Hauptsturmführer, certo Dannecker [...]. Dannecker mi disse poi di avere particolari direttive sul trattamento da usare ai misti e agli ebrei di altre nazionalità» e «ricordo però che Dannecker, quando mi parlò delle direttive avute, mi accennò che non erano da comprendersi nei rastrellamenti i nati da matrimoni misti e i coniugi di ariani»⁷⁹. Dannecker era giunto da Berlino con questi ordini. Anche la vicenda del cosiddetto "cittadino vaticano", menzionato nella relazione a firma di Kappler, va riconsiderata. Si trattava di Dario Agostino Foligno⁸⁰, avvocato rotale, preso in via Flaminia 171 con la moglie, non ebrea, e tre figli. Il 16 ottobre stesso giunse alla Segreteria di Stato la notizia del suo arresto⁸¹. Venne liberato insieme ai 252, come scrisse lui stesso, «in virtù della mia funzione di avvocato Rotale e di capo famiglia mista»⁸². L'indicazione della sua qualità "di capo famiglia mista" fugge ogni dubbio sulle ragioni del suo rilascio: non si

⁷⁷ Vedi NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma*, 79. Ma vedi anche CHADWICK, *Weizsäcker, the Vatican and the Jews of Rome*, 195 e MORLEY, *Vatican diplomacy and the Jews*, 182 (che non cita i Foligno). Miccoli ventila questa ipotesi con molta cautela. Vedi MICCOLI, *I silenzi e i dilemmi di Pio XII*, 507 nota 58.

⁷⁸ FORCELLA, *La resistenza in convento*, 104-07, che cita GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, 77-78.

⁷⁹ Tribunale Militare Territoriale di Roma, Processo Kappler, b. 1077, vol. VII *Interrogatori imputati, fase istruttoria*, Interrogatorio di Kappler in fase istruttoria, 63 verso e 71 verso. Il documento è trascritto in Roma, *16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, 151-71. Anche nella relazione sulla razzia firmata da Kappler si fa riferimento alla liberazione di 252 persone: «Dopo il rilascio dei misti, degli stranieri (ivi compreso un cittadino Vaticano), delle famiglie miste, compreso il coniuge ebreo, i domestici e i pensionanti ariani, sono rimasti in stato di arresto...». Vedi nota 61.

⁸⁰ Foligno era un ebreo battezzato il 27 novembre 1937. Il 18 novembre 1927, aveva sposato con matrimonio canonico la cattolica Elisa Tola. I suoi due figli erano stati battezzati alla nascita e per questo riconosciuti "ariani". Nel 1939, dopo avere soggiornato a Milano e a Trieste si era trasferito a Roma. Vedi Archivio Centrale dello Stato, *Ministero degli Interni*, Direzione Generale Demografia e Razza, Fascicoli personali, b. 92, fasc. 6.662 e Archivio di Stato di Roma, *Questura*, Commissariati-ebrei, b. 48, fasc. *Foligno Dario*.

⁸¹ Mons. Montini scrisse al card. Maglione: «Stamane è stato "prelevato" avv. Foligno avvocato rotale. Cattolico di nascita con la moglie ariana e figli. Via Flaminia 171». ADSS IX, 507, doc. 369. Sulla sua vicenda vedi *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945*, a cura di I. GUTMAN - B. RIVLIN, edizione italiana a cura di L. PICCIOTTO, Milano 2006, 48-49.

⁸² ADSS IX, 589, doc. 453.

trattava di un intervento del Vaticano in favore degli arrestati o di alcune categorie di essi, come i coniugi di matrimoni misti o i battezzati. Il primo intervento documentato della Santa Sede per la liberazione di alcuni reclusi al Collegio Militare, risale al 18 ottobre, e riguardava 29 persone, tra cui Foligno⁸³, già liberato il 16, che solo il giorno successivo, il 19 ottobre si recò in Vaticano per ringraziare “per quanto era stato fatto per lui”⁸⁴. Prima del 18 ottobre, quindi, la Santa Sede non sapeva fosse stato liberato e non era ancora intervenuta in suo favore, come invece pensava Foligno, che aveva interpretato così il suo rilascio del 16 sera.

Il Vaticano, nonostante vari e pressanti interventi sull’ambasciatore Weizsäcker, non riuscì a far liberare nessuno degli arrestati⁸⁵. L’unica strada da percorrere per la curia era quella diplomatica (in alcuni casi una diplomazia informale), cioè della persuasione, ma questa era inefficace: quasi sicuramente Weizsäcker, conoscendo i meccanismi della deportazione, e sapendo quindi che nella sua posizione non aveva margini di manovra, non inoltrava a Berlino le richieste vaticane in favore degli ebrei arrestati⁸⁶. La diplomazia era un’arma spuntata. Oggi, col senno di poi e con tutti gli elementi a nostra disposizione, tutto ciò risulta chiaro, ma all’epoca in Vaticano non si aveva questa consapevolezza. O meglio, in generale non si nutrivano molte illu-

⁸³ L’elenco era stato consegnato all’ambasciatore tedesco presso la Santa Sede Weizsäcker. *Ibi*, 513, doc. 377.

⁸⁴ *Ibi*, 507, doc. 369, nota 1.

⁸⁵ Notizie sugli arrestati, ancora reclusi al Collegio militare su via della Lungara, giunsero in Vaticano il 17 ottobre grazie ad una relazione di don Iginio Quadraroli, collaboratore della Segreteria di Stato, che era riuscito ad entrare nel Collegio «accedendo alle preghiere di buone persone». Si era presentato, presumibilmente, per lasciare un pacco di viveri ad una famiglia su richiesta di alcuni parenti o conoscenti, come sottolinea Liliana Picciotto in *Il Vaticano di fronte alla persecuzione antiebraica in Italia*, 13.

⁸⁶ *ADSS IX*, 559, doc. 426: di fronte alla dichiarazione di impotenza di Weizsäcker, Montini dà ordini di «segnalare comunque». Per tutte le richieste riportate in *ADSS IX*, la prima del 18 ottobre riguardante 29 persone, la seconda del 22 ottobre riguardante 5 persone e l’ultima del 1° dicembre 1943, vedi *ADSS IX*, 513, doc. 377; 517, doc. 381; 521, doc. 385; 538, doc. 404; 540, doc. 407; 549, doc. 416; 559, doc. 426; 587, doc. 449. Il doc. 370, datato «Vatican, octobre 1943» e posto nella raccolta tra due documenti datati 16 ottobre, venne redatto in occasione di una richiesta per i deportati di padre Tacchi Venturi. Vi si legge, tra l’altro: «La 2ª Sezione della Segreteria di Stato finora si è limitata a “segnalare” alcuni fra i tanti casi, specialmente quelli di non-ariani battezzati, che non furono liberati, come altri nelle loro condizioni, dopo il loro arresto. Qui unite due domande rivolte alla Santa Sede, rispettivamente dal P. Tacchi Venturi e dal Padre Giovanni da S. Giovanni in Persiceto O.M.C., affinché questa s’interessi per avere notizie generali sul nucleo degli ebrei arrestati a Roma». Il documento, contrariamente a quanto possa far pensare la sua collocazione nella raccolta, è successivo al 24 ottobre, non solo perché la richiesta di Tacchi Venturi, anch’essa riportata nella raccolta, è del 25 ottobre, ma soprattutto perché il diretto legame tra questi due documenti è attestato dallo stesso numero di protocollo loro attribuito: Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari 6519/43, orig. (Tacchi Venturi fece pervenire in Vaticano altre richieste per i deportati contrassegnate con numeri di protocollo diversi). Sarfatti e Rigano avevano già ipotizzato questa sequenza documentaria (M. SARFATTI, *Tra storia e farsa*, «Micromega» n. 5, 2000, 121-22; G. RIGANO, «16 ottobre 1943: accadono a Roma cose incredibili», in *Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, 59 nota 121). Sarfatti, inoltre, sottolinea che la prima richiesta in favore degli arrestati arrivò quindi il 18 ottobre, giorno in cui gli ebrei venivano trasferiti “verso ignota destinazione” su un treno merci che sarebbe giunto ad Auschwitz la sera del 22 ottobre.

sioni sulla possibilità di intervenire incisivamente in favore degli ebrei già deportati, anche solo per avere informazioni sulla loro sorte⁸⁷, ma un avvenimento inaspettato aveva riacceso la speranza che non tutto fosse inutile. Alla fine di ottobre Maglione, parlando con l'ambasciatore inglese Osborne, disse che come conseguenza delle sue pressioni su Weizsäcker, molte persone arrestate il 16 ottobre erano state liberate, riferendosi evidentemente al rilascio dei 252. Chiedeva inoltre che sulla vicenda si mantenesse riserbo⁸⁸. Sappiamo che Maglione si ingannava, ma non basta sottolineare l'errore di valutazione del Segretario di Stato vaticano⁸⁹. Qui entra in gioco un altro elemento importante per avere un quadro completo dei condizionamenti e delle dinamiche dei rapporti tra la Segreteria di Stato vaticana e l'ambasciatore tedesco. Senza questo quadro completo si rimarrebbe prigionieri di una prospettiva distorta, come ha giustamente sottolineato Andrea Riccardi⁹⁰. La supposta arrendevolezza di Maglione nell'incontro con Weizsäcker del 16 ottobre va letta in un contesto più ampio e rappresenta una strategia costante nei rapporti tra i due, ben al di là della contingenza della razzia contro gli ebrei della capitale. Il 20 settembre si hanno le prove generali di queste dinamiche. Maglione aveva convocato Weizsäcker poiché le autorità militari tedesche avevano richiesto la consegna di 6000 ostaggi in risposta ad un'azione di sabotaggio in cui sei soldati tedeschi avevano perso la vita. Maglione pregava vivamente l'ambasciatore «d'intervenire d'urgenza per scongiurare l'esecuzione del minacciato gravissimo provvedimento». Weizsäcker dichiarava «di non poter ricorrere né ufficialmente né ufficiosamente a Berlino (o piuttosto al Gran Quartier Generale) perché è sua costante cura di tenere la S. Sede all'infuori di simili questioni». Weizsäcker quindi lasciava intendere «che non potrà – a titolo personale e senza far alcun cenno del mio [di Maglione] intervento – che tentare di parlare, per mezzo di amici, della convenienza di rinunciare al minacciato provvedimento». A questo punto Maglione intervenne con forza per far valere il diritto del papa, «Padre comune di tutti i fedeli», di «intervenire a loro difesa sempre e dovunque» tanto più

⁸⁷ Vedi *ADSS IX*, 525-26, doc. 390, in cui mons. Dell'Acqua annota: «non credo che si riesca ad avere qualche notizia dei deportati: l'esperienza fatta negli altri paesi è assai eloquente in proposito».

⁸⁸ Osborne, informandone il Foreign Office, scrisse: «As soon as he heard of the arrests of Jews in Rome Cardinal Secretary of State sent for the German Ambassador and formulated some [grp. undec: ?sort] of protest. The Ambassador took immediate action with the result that large numbers were released. It appears that only German and Italian Jews were retained and that those who had one Aryan parent or were themselves parents of children were released. Vatican intervention thus seem to have been effective in saving a number of these unfortunate people. I enquired whether I might report this and was told that I might do so but strictly for your information and on no account for publicity, since any publication of information would probably lead to renewed persecution». Tra parentesi quadra in originale. Vedi Foreign Office, 371/37255/19, Telegram No. 400 from Holy See to Foreign Office, 31st October 1943. Il documento era stato già segnalato da Owen Chadwick in *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, Cinisello Balsamo (MI) 2007 [ed. or. 1986], 433-34.

⁸⁹ Vedi ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 179 nota 23; CORNWELL, *Il Papa di Hitler*, 446. Anche Sarfatti si sofferma sulla questione: vedi SARFATTI, *Tra storia e farsa*.

⁹⁰ A. RICCARDI, *L'inverno più lungo 1943-1944. Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari 2008, 107-09.

trattandosi dello «speciale dovere di parlare a favore dei suoi diocesani». Maglione, dopo aver ribadito i principi, si disse disposto ad «ammettere soltanto che in linea di fatto, se l'Ambasciatore ritiene pericoloso o contro-produttore parlare a nome della S. Sede, egli agisca a titolo personale e confidenziale». Maglione conclude il suo ragionamento con un'affermazione molto interessante, che rivela la profonda lacerazione in cui si trovava la curia nella Roma occupata dai tedeschi: «Deploro che una preghiera ufficiale o confidenziale della S. Sede possa essere più dannosa che utile. Ma, per il bene dei tanti giovani minacciati, non insisto e chiedo all'Ambasciatore di agire come crede più opportuno e utile»⁹¹.

Il 16 ottobre queste dinamiche si riproducessero, e, cosa che più conta, con la convinzione, da parte vaticana, che le richieste di Maglione fossero state in parte esaudite, con la liberazione dei 252. La linea diplomatica informale sembrava pagare, almeno in parte, rendendo eccessiva l'ipotesi di una pubblica "parola di disapprovazione". Ma una parola venne, velata e circospetta: sul numero del 25-26 ottobre «L'Osservatore Romano» riportava un corsivo dal titolo *L'attività caritatevole del Santo Padre* in cui si affermava: «Al Santo Padre continua a giungere, più che mai insistente e pietosa l'eco delle sciagure che l'attuale conflitto, col suo prolungarsi non cessa d'accumulare»; dopo aver ricordato l'impegno del Papa per evitare la guerra, continuava: «Con l'accrescersi di tanti mali è diventata si direbbe, quasi più operosa la carità universalmente paterna del Sommo Pontefice, la quale non si arresta davanti ad alcun confine né di nazionalità né di religione né di stirpe. Questa multiforme e incessante azione di Pio XII in questi ultimi tempi si è anche maggiormente intensificata per le aumentate sofferenze di tanti infelici». L'articolo venne subito tradotto da Weizsäcker e inviato a Berlino, con un commento che si riallacciava al suo precedente telegramma del 17 ottobre, riguardante la lettera di Hudal. Dopo aver sottolineato che il Papa, anche se sollecitato in questo senso, non si era espresso sulla deportazione degli ebrei romani per non turbare i rapporti con la Germania, pur sapendo che in questo modo si sarebbe attirato molte critiche, dava notizia dell'articolo sul giornale vaticano, sottolineando come fosse redatto in «uno stile contorto e nebuloso [...], stile proprio del Vaticano» e continuava: «Non vi è da obiettare sul testo di questo messaggio, di cui allego traduzione, dato che soltan-

⁹¹ ADSS VII, 631-33, doc. 410. Il 22 settembre i nazisti desistettero dal loro intento. Su questa vicenda anche Matteo Luigi Napolitano (p. 74) richiama l'attenzione. Weizsäcker era noto negli ambienti diplomatici vaticani anche in precedenza, quando era Sottosegretario di stato agli esteri, per la sua tendenza ad agire al di là degli usuali canali diplomatici per venire incontro, se possibile, alle richieste della Santa Sede. Il nunzio a Berlino mons. Orsenigo, scrivendo a Maglione il 23 ottobre 1942 per informarlo di un colloquio che il Sottosegretario Weizsäcker aveva voluto mantenere sul piano "privato e non ufficiale", osservava: «È certo inutile come io faccia rispettosamente presente che io mi sono impegnato di tenere sotto la massima segretezza anche il fatto di questa conversazione, e ciò l'ho promesso nell'interesse, non tanto personale del signor Segretario di Stato, quanto della causa stessa. Io non dubito, che potendo il signor Segretario di Stato certo difenderà la causa della Santa Sede secondo le informazioni da me date; però è sua abitudine di fare simili servizi, dichiarando di non poterli fare e negando, anche a successo ottenuto, di averli resi». ADSS III/2, 663, doc. 432. Vedi anche la vicenda riportata nelle sue memorie in italiano in «Nuova Antologia» 123/4 (1988), 182-83, e confermata da ADSS VII, 268-70, doc. 145.

to un ristretto numero di persone vi possono rilevare una particolare allusione alla questione ebraica»⁹². L'ambasciatore concludeva esprimendo il convincimento che la spiacevole questione fosse da considerarsi superata. Nonostante fosse "contorto e nebuloso" quel messaggio sicuramente ispirò gli ambienti ecclesiastici che si sarebbero successivamente impegnati in una rischiosa attività di accoglienza e sostegno clandestino ai perseguitati e ai ricercati, tra cui gli ebrei, come riconosce Zuccotti⁹³ e indirettamente lo stesso Minerbi: significativa la risposta del sacerdote, che aveva nascosto lo stesso Minerbi a Roma durante l'occupazione tedesca insieme ad altri ebrei e antifascisti, alla sua domanda se avesse ricevuto un ordine diretto da parte del papa: «no, ma eravamo ispirati dal Vaticano»⁹⁴.

Paradossalmente la linea diplomatica informale che al di là di ogni convincimento si era rivelata inefficace per gli ebrei arrestati, sarebbe stata di fondamentale importanza per gli sviluppi successivi della questione. Weizsäcker era stato troppo ottimista, perché il "capitolo ebrei" in realtà non era archiviato. Il braccio di ferro sugli arrestati il 16 ottobre si era concluso in favore dei nazisti, ma se ne profilava un altro all'orizzonte, su cui la linea diplomatica ad oltranza della Santa Sede si sarebbe mostrata più efficace. Il 25 ottobre Montini annotava: «l'ambasciatore di Germania dice che notizie dalla Germania direbbero che nella città del Vaticano vi sono rifugiati politici, ebrei, militari ecc. Si risponde che non è vero», ma già dal 23 ottobre si era posto il problema dell'accoglienza e delle implicazioni che questa comportava riguardo ai rapporti con le autorità di occupazione⁹⁵. Si apriva così tutto un capitolo che non è possibile affrontare in questa sede: l'esperienza dell'ospitalità in vari conventi e nelle aree extraterritoriali vaticane a Roma, in alcuni casi iniziata prima del 16 ottobre⁹⁶.

Minerbi infine nel 2012 propone una sua ipotesi per spiegare il "silenzio" del papa sull'arresto e la deportazione degli ebrei romani. «L'impressione – egli scrive – è che sia stato attuato *de facto* un grosso scambio: il territorio del Vaticano sarebbe stato rispettato e il Papa non sarebbe stato rapito dai tedeschi, ma allo stesso tempo gli ebrei di Roma dovevano essere arrestati e deportati. Non ci fu praticamente nessuna protesta da parte del Vaticano contro la deportazione degli ebrei»⁹⁷. Come vedremo si tratta di un'ipotesi priva di fondamento, smentita dai documenti a tutt'oggi disponibili. Con l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi, dopo l'8 settembre

⁹² *Akten zur deutschen auswärtigen Politik 1918-1945*, serie E, vol. VII, 130-31, doc. 66.

⁹³ ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 190.

⁹⁴ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 39. Sull'ospitalità delle istituzioni ecclesiastiche durante l'occupazione di Roma vedi l'ampia ricostruzione di RICCARDI, *L'inverno più lungo 1943-1944*.

⁹⁵ ADSS IX, 524 e 518, doc. 387 e 382.

⁹⁶ Esemplicativo il caso segnalato in *ibi*, 496, doc. 356. Sull'accoglienza nei conventi e nelle proprietà vaticane vedi, oltre a RICCARDI, *L'inverno più lungo 1943-1944* e ID., *Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979, 237-62, G. LOPARCO, *Gli ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944). Dall'arrivo alla partenza*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 58 (2004), 107-210; ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, 217-44. Vedi anche CHENAUX, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, 271-75.

⁹⁷ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 16, ma vedi anche p. 26 e 28.

1943, si poneva il problema dello statuto della Santa Sede nella nuova situazione politica e militare: i tedeschi avrebbero rispettato la neutralità, la sovranità vaticana e la persona del papa? Sin da prima dell'8 settembre giravano voci poco rassicuranti in tal senso: secondo i documenti vaticani alcuni soldati tedeschi, alla fine di agosto, si recarono dal card. Sibia, che era stato nunzio in Austria, per dichiarare che «in occasione di una eventuale rapina del Santo Padre da parte dei tedeschi, essi non intendevano partecipare a tale misfatto», chiedendo in tal caso la protezione del Vaticano⁹⁸. Non abbiamo molti elementi per avere un'idea chiara di quali fossero le reali intenzioni di Hitler: esisteva un piano per entrare in Vaticano e rapire il papa per trasferirlo in Germania o nel "neutrale" Liechtenstein? Nelle versioni più catastrofiche si lascia intendere che la stessa vita del papa fosse in pericolo⁹⁹. L'unica testimonianza diretta di questo piano di Hitler è quella del generale Wolff, comandante delle SS in Italia, che nel dopoguerra ha sostenuto di aver ricevuto questo ordine direttamente dal dittatore tedesco e, soprattutto, di essere il vero artefice del suo fallimento: avrebbe infatti convinto Hitler del carattere controproducente di questo progetto¹⁰⁰.

Non sappiamo se effettivamente fosse stato elaborato un piano per il rapimento del pontefice, ma quel che conta è la convinzione che ci fosse questa possibilità, e come sappiamo questa voce girava insistentemente all'epoca. Tutto questo non ci esime comunque del segnalare che non si hanno prove certe che questo piano fosse stato progettato. Con l'8 settembre la situazione precipita: quella che si presentava come una eventualità del tutto teorica, con i tedeschi alle porte diviene un'ipotesi facilmente realizzabile. Le truppe naziste occuparono Roma il 10 settembre. Maglione, il 9 settembre, quando ancora i combattimenti erano in corso, chiese all'ambasciatore tedesco garanzie per il rispetto della «neutralità e la sovranità» del Vaticano, condizione indispensabile inoltre per assicurare l'incolumità del papa¹⁰¹. Allo stesso tempo però venne dato ordine alla guardia svizzera «che in ogni evenienza non faccia uso di armi da fuoco»¹⁰². In una situazione molto confusa Weizsäcker si adoperò per assicurare la Santa Sede, ma solo la sera del 10 settembre, alle ore 20.00 il comando militare tedesco si espresse favorevolmente alle richieste vaticane: «un ufficiale di von Kesselring ha dato assicurazione che sarà portato il più assoluto rispetto al territorio vaticano e alle sue dipendenze», annotò Montini¹⁰³. Il Vaticano, trovandosi indifeso di fronte ai nazisti, si mostrò soddisfatto dalle pur poco vinco-

⁹⁸ ADSS IX, 464, doc. 319. Non si può fare a meno di rilevare che la richiesta di avere la protezione del Vaticano dopo un eventuale rapimento del papa sembra poco lungimirante. Vedi anche ADSS VII, 626, doc. 405; 629-30, doc. 407; 652-53, doc. 416.

⁹⁹ NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma*, 60. La cosa era sostenuta dallo stesso Kessel. Vedi VON KESSEL, *The Pope and the Jews*, 35.

¹⁰⁰ Vedi G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini. Il Vaticano tra le dittature*, Milano 1988, 214-16 e NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma*, 64-68.

¹⁰¹ ADSS VII, 614, doc. 390.

¹⁰² *Ibi*, 611, doc. 387. Il comandante delle Guardie Svizzere, avutane notizia telefonica, volle avere un ordine scritto. Probabilmente, tra le preoccupazioni del papa, vi era anche quella di evitare situazioni che giustificassero interventi tedeschi.

¹⁰³ *Ibi*, 619-20, doc. 397. Per i giorni concitati tra l'8 e il 10 settembre vedi *ibi*, 609, doc. 385; 613, doc. 389; 616, doc. 392; 617-18, doc. 394.

lanti e molto ufficiose dichiarazioni tedesche. Poco prima, alle 19.00, radio Berlino annunciava che «le truppe germaniche hanno preso la Città del Vaticano sotto la loro “protezione”». Dal 13 settembre, inoltre, sulla linea di confine in piazza San Pietro tra il Vaticano e il territorio italiano oramai occupato, stazionavano soldati tedeschi. Radio Londra, prendendo spunto da queste informazioni, denunciò al mondo che «il papa sarebbe ostaggio della potenza occupante»¹⁰⁴. Nonostante una chiarificazione dell'«Osservatore Romano» del 22 settembre¹⁰⁵, in cui si dichiarava che l'esercito tedesco aveva rispettato i confini del Vaticano, cominciò quindi una campagna propagandistica alleata che tendeva a presentare il Vaticano e il papa come prigioniero dei tedeschi e la campagna d'Italia come una crociata per la «liberazione di Roma, del Vaticano e del Papa, dalla dominazione nazista», come si espresse Roosevelt il 1° ottobre 1943¹⁰⁶. In realtà il Vaticano manteneva la propria indipendenza, ma la situazione si era fatta molto delicata e l'azione della Santa Sede era pesantemente condizionata dalla presenza dell'occupante tedesco. Va inoltre evidenziato che il papa, per tutti i nove mesi dell'occupazione, non uscì mai dal Vaticano, contrariamente a quanto aveva fatto in altri momenti drammatici vissuti dalla capitale durante la guerra. Negli ambienti vaticani quindi la presenza dei nazisti padroni della città era vissuta come una “situazione anomala”¹⁰⁷.

I tedeschi, che anche prima di ottobre avevano posto alla Santa Sede il problema delle “false voci” sul “contegno delle truppe tedesche” nei riguardi del Vaticano¹⁰⁸, dopo l'intervento del presidente americano si mossero decisamente per ottenere una pubblica smentita dalla Santa Sede¹⁰⁹, che a sua volta colse l'occasione per avere una dichiarazione ufficiale del governo tedesco in cui si impegnasse a rispettare, anche per l'avvenire, la neutralità e la sovranità del Vaticano. Il 9 ottobre Weizsäcker fu ricevuto da Pio XII e «per incarico del suo Governo» dichiarò «che la Germania, come ha finora rispettati i diritti sovrani e l'integrità dello Stato della Città del Vaticano, è decisa a rispettarli egualmente anche in avvenire»¹¹⁰. L'ambasciatore poi, secondo le istruzioni ricevute da Ribbentrop, chiese al papa una smentita delle voci che sostenevano il contrario¹¹¹. Dopo un fitto lavoro diplomatico si giunse alla dichiarazione pubblicata sull'«Osservatore Romano» del 29-30 ottobre in cui «per metter fine ai

¹⁰⁴ *Ibi*, 634, doc. 410, nota 4; 630, doc. 408.

¹⁰⁵ *Ibi*, 634 nota 7.

¹⁰⁶ *Ibi*, 655-56, doc. 420.

¹⁰⁷ Era una “situazione anomala” preferibile comunque al vuoto di potere che si prospettava tra la prevedibile ritirata dei tedeschi e l'arrivo degli alleati, per cui vennero interpellate le due parti belligeranti. Vedi *ibi*, 668-69, doc. 433; 669-70, doc. 434; 670-71, doc. 435; 682-84, doc. 448. Per l'espressione «situazione anomala» («abnormal situation»), attribuita al papa dal rappresentante americano in Vaticano Tittmann, vedi *Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers 1943*, II, Washington 1964, 950.

¹⁰⁸ *ADSS VII*, 627-29, doc. 406; 633-34, doc. 410.

¹⁰⁹ *Ibi*, 656, doc. 420, nota 2.

¹¹⁰ *Ibi*, 664-65, doc. 429 e 430.

¹¹¹ Il telegramma di Ribbentrop a Weizsäcker del 4 ottobre è riportato in S. FRIEDLÄNDER, *Pio XII e il Terzo Reich. Documenti*, Milano 1965, 181-82. Esplicito il riferimento anche in *ADSS VII*, 684-85, doc. 449: «dichiarazione sollecitata dal Governo tedesco». Vedi anche *ADSS VII*, 656, doc. 420, nota 2.

rumori infondati che sono corsi, soprattutto all'estero, circa il contegno delle truppe tedesche nei riguardi della Città del Vaticano» si dava notizia della dichiarazione dell'ambasciatore tedesco relativa all'impegno del suo governo di rispettare la sovranità e l'integrità del Vaticano anche per l'avvenire¹¹². A questo punto risulta chiaro che la dichiarazione del 9 ottobre del governo tedesco non rappresentava la risposta alla richiesta di Maglione del 9 settembre sul rispetto della «neutralità e la sovranità» del Vaticano quando ancora erano in corso i combattimenti nelle strade di Roma, come sostiene Minerbi¹¹³, ma la reazione alla campagna alleata che presentava la Santa Sede prigioniera dei nazisti. Risulta ancora più chiaro che l'iniziativa che portò alla dichiarazione pubblicata sull'«Osservatore Romano» il 30 ottobre non venne dal Vaticano ma dai tedeschi, e l'accordo prevedeva l'assicurazione del rispetto della neutralità e della sovranità della Santa Sede da parte dei nazisti contro una pubblica dichiarazione vaticana che attestasse la correttezza del loro comportamento, per smentire la propaganda alleata. La sovrapposizione delle due vicende, la trattativa sui diritti vaticani con il corollario della neutralizzazione della propaganda alleata e la razzia degli ebrei romani, risulta quindi del tutto casuale, e provocata dalle dichiarazioni di Roosevelt del 1° ottobre. Alla luce di tutto questo appare del tutto arbitraria l'affermazione di Minerbi per cui «si può [...] presumere che Ribbentrop abbia sollevato il problema dei diritti del Vaticano proprio in quel momento, un mese dopo la richiesta di Maglione del 9 settembre, in modo da negoziare un accordo in cui il Papa sarebbe rimasto in silenzio mentre i nazisti prelevavano gli ebrei di Roma e in cambio Ribbentrop avrebbe riconosciuto la neutralità del Vaticano»¹¹⁴. Minerbi inoltre si mostra molto scandalizzato per le dichiarazioni fatte dal papa ai diplomatici americano e inglese, il 18 e 19 ottobre, in cui sottolineava la correttezza dei tedeschi verso il Vaticano, pochi giorni dopo l'arresto degli ebrei romani, senza fare alcun cenno a questa tragica vicenda¹¹⁵. In primo luogo va precisato che il diplomatico americano fu ricevuto il 14 ottobre, prima quindi della razzia¹¹⁶. Ma anche nel caso del diplomatico inglese le dichiarazioni vanno valutate alla luce della trattativa sul riconoscimento e il rispetto della sovranità vaticana e sulla pubblica dichiarazione per neutralizzare la propaganda alleata: si trattava proprio del messaggio rassicurante che si voleva far giungere ai governi americano e inglese.

Per riassumere possiamo affermare che non c'è nessuna seria prova documentaria che Pio XII fosse stato informato della razzia in preparazione prima del 16 ottobre. Non è certo che lo stesso ambasciatore Weizsäcker ne fosse informato. L'ipotesi poi che ci fosse stato un accordo tra la Santa Sede e i tedeschi che prevedesse il riconoscimento della sovranità del Vaticano in cambio del silenzio del papa sulla deportazione degli ebrei romani, è del tutto priva di fondamento. Allo stesso tempo si

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ MINERBI, *Pio XII e il 16 ottobre 1943*, 29.

¹¹⁴ *Ibi*, 28.

¹¹⁵ Per il rappresentante inglese vedi CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano*, 433; per il rappresentante americano vedi *Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers 1943*, II, Washington 1964, 950.

¹¹⁶ ADSS VII, 678, doc. 442, nota 1. Vedi anche NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma*, 78.

può affermare che, per quanti sforzi fossero stati fatti, il Vaticano non riuscì a fermare gli arresti né a far liberare alcuni dei fermati, contrariamente a quanto si pensava negli ambienti della Santa Sede, che aveva equivocato sulla liberazione dei 252 il pomeriggio del 16 ottobre. Questo equivoco aveva dato forza all'opzione diplomatica che sembrava pagare, e aveva inoltre archiviato l'ipotesi di una dichiarazione pubblica di condanna. Paradossalmente però, la linea diplomatica ufficiosa scelta in quella occasione, se non diede risultati nella circostanza degli arresti, fu fondamentale nel periodo successivo, per mantenere quel delicatissimo equilibrio su cui si resse la vasta attività di accoglienza clandestina negli ambienti ecclesiastici della capitale, fino al giugno 1944.

GABRIELE RIGANO
Università per stranieri di Perugia